



La Scuola di formazione del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica è stata istituita con la legge 124/2007 allo scopo di assicurare la formazione, l'aggiornamento, l'addestramento specialistico e tecnico-operativo del personale in servizio presso DIS, AISE e AISI. Da allora quanti 007 avete formato?

Più che di "quanti", parlerei di "come": chiunque lavori nei servizi frequenta corsi presso la Scuola. Ci sono corsi base per neo-assunti e, la stragrande maggioranza, corsi di formazione ed addestramento per gli agenti operativi, per gli analisti, per il personale dei settori tecnici e tecnologici ed anche per chi svolge funzioni di supporto, il tutto in una logica di formazione continua.

Nel corso della sua vita professionale e a volte di uno stesso anno accademico un agente dei servizi frequenta più volte le aule della Scuola. Con questa precisazione, se proprio vogliamo dare un'idea dei numeri, diciamo che da quando la Scuola è diventata unica per l'intero comparto, le frequenze superano quota 15.000.

Come funziona la vostra Scuola? Ci sono corsi particolari legati al mestiere di 007?

Tutta la programmazione didattica – costruita sulla base dei fabbisogni formativi di AISE, AISI e DIS, a loro volta collegati alle esigenze "d'istituto" ed in primis a quelle operative – è concepita avendo in mente il fine ultimo della tutela della sicurezza nazionale e quindi allo scopo di aumentare l'efficacia del comparto nel prevenire e contrastare minacce vecchie e nuove.

Qui vale la pena sottolineare che nel nostro mondo, accanto alle abilità di tipo operativo – coltivate e potenziate anche con corsi tipici degli 007, come, ma è solo un esempio tra molti, quelli in cui i nostri agenti apprendono come reclutare e gestire le fonti – contano moltissimo valori condivisi e senso di appartenenza. Questo per dire che la Scuola è impegnata a fornire una formazione a tutto tondo anche sul piano valoriale e identitario. In buona sostanza, un agente operativo, anche molto capace, ha poco modo di portare a termine con successo le sue missioni se non ha alle spalle un ottimo back office. Così come il più acuto dei cultori di una materia, impiegato nel settore dell'analisi, deve conoscere a fondo anche la realtà operativa ed i suoi obiettivi; senza quella conoscenza, le sue rimangono divagazioni teoriche.

Quanto dura il ciclo formativo? L'addestramento comprende anche esercitazioni pratiche e tecniche di spionaggio? Oltre ai libri e alle conferenze, gli agenti si esercitano anche al poligono?

Possiamo definire l'intera vita professionale di un agente un ciclo formativo.

Se non si finisce mai di imparare in ogni mestiere, in questo, forse più degli altri, c'è bisogno di formazione continua, aggiornata e diversificata a seconda del compito che si andrà a svolgere.

Quindi si studia nelle aule della Scuola, sempre più si studierà dalla propria postazione informatica – l'e-learning è uno degli obiettivi della Scuola 2.0 – ma si fanno esercitazioni pratiche anche nei poligoni (inclusi quelli cyber), in palestra, negli autodromi, nelle scuole di volo...

Tutto dipende dalle specializzazioni richieste dai vari incarichi, ma, in ogni caso, l'obiettivo finale è quello di formare un agente a 360 gradi, garantendogli conoscenze e competenze tanto di tipo operativo che culturale ed anche, e non è di secondaria importanza, un aggancio solido alla deontologia ed all'etica professionale.

C'è un vecchio adagio, tuttora valido, secondo cui la raccolta di informazioni può essere talora un lavoro sporco da affidare solo a gentiluomini!!

Chi sono i docenti? C'è una collaborazione con le università per i professori esterni?

La Scuola si avvale di docenti che provengono sia dall'interno del comparto, sia da altre pubbliche amministrazioni, sia dalla società civile. Questo per far sì che gli allievi possano contare sui migliori saperi, sulle conoscenze più attuali e d'avanguardia, sull'esperienza dei più bravi professionisti del settore.

Utilizziamo anche ex agenti che, una volta cessata l'attività operativa, sono chiamati a condividere ciò che ha insegnato loro l'esperienza sul campo.

Quanto al mondo universitario, si tratta del nostro più grande alleato. Stiamo investendo moltissimo nel rapporto con l'accademia, per creare una rete di riferimento di eccellenze in grado di migliorare la capacità di proiezione strategica dell'intelligence e per favorire lo sviluppo di studi sull'intelligence, magari critici ma scientificamente solidi.

Sono previsti periodi di studio all'estero o corsi presso strutture formative di intelligence in altri Paesi?

Abbiamo rapporti con molti servizi collegati, come si chiamano in gergo, e la formazione rientra senz'altro tra i settori in cui collaboriamo, a volte per imparare da chi fa di più e meglio, altre per insegnare a nostra volta.

Con la nuova forma di reclutamento, pescate dalle università e dai centri di eccellenza? Siete interessati solo a esperti in cyber difesa o ci sono altri profili che avete arruolato per combattere una minaccia sempre più asimmetrica?

Quello dell'asimmetria è uno dei tratti caratteristici delle minacce attuali: non solo quindi della minaccia cyber ma anche di quella economico-finanziaria e del terrorismo jihadista.

Per potenziare le capacità dell'intelligence, innescando anche un processo di "contaminazione virtuosa", pesciamo anche dalle università, ma non solo. Non è infatti una pesca "a strascico": quelle su cui puntiamo sono le migliori intelligenze, che escano dagli atenei o che provengano dal mondo della pubblica amministrazione o del privato. E non solo esperti di algoritmi, ma anche persone capaci di leggere tra le righe dei bilanci consolidati o delle comunicazioni dei sostenitori dello Stato Islamico che viaggiano su Twitter... e potrei continuare.

In media che età hanno i giovani che entrano nella vostra organizzazione?

Le professionalità di cui abbiamo bisogno sono talmente variegate da non poter essere ricomprese tutte in una "età tipo".

Abbiamo diversi, preparatissimi giovani neolaureati su cui abbiamo deciso di puntare, ma continuiamo a reclutare anche professionalità più "senior", che potranno mettere a disposizione del comparto proprio le esperienze e il bagaglio già acquisiti.

L'obiettivo è attrezzare sempre più l'intelligence a fronteggiare le sfide contemporanee fondendo l'esperienza della "vecchia guardia" – e il termine è usato con ammirazione e rispetto – con la freschezza e la capacità di innovazione dei giovani.

C'è stata una svolta anche nel reclutamento di genere. Oltre ai tanti "James Bond" italiani, oggi tra gli 007 c'è una significativa percentuale di donne.....

La nostra intelligence, essendo nata "militare", ha visto, quantomeno agli inizi, una presenza femminile decisamente scarsa.

Anche su questo fronte però si è registrata una graduale inversione di tendenza: oggi sono molte le "Mata Hari" e la percentuale di donne assunte è un dato in costante crescita, così come in crescita sono i ruoli da loro ricoperti.

Tanto per continuare con la saga di Fleming, chissà che un giorno l'intelligence italiana non abbia una sua "M"!!

Quanto vale in questo momento conoscere lingue come l'arabo, il farsi, il cinese?

La conoscenza delle lingue è un plus straordinario in qualunque settore. In uno strategico come il nostro ancora di più.

Cerchiamo poi di alzare sempre un po' di più l'asticella: quindi non solo dari e farsi ma anche i dialetti in uso nei teatri operativi.

Il "way forward" può avvenire anche grazie al web. Migliaia di giovani plurilaureati hanno inviato il proprio curriculum a www.sicurezzanazionale.gov.it. Quanti ne avete presi di quelli che hanno "bussato" alla porta telematica dei servizi segreti?

Grande successo ha avuto, e continua ad avere, la sezione "Lavora con noi" del sito istituzionale.

La selezione è severissima, anche sotto il profilo psico-attitudinale, e il reclutamento riguarda solamente le candidature di comprovata eccellenza che, necessariamente, sono una percentuale molto ridotta: circa 30 i primi nuovi agenti "arruolati" con questa procedura.

Ma il processo di selezione continua.

Esiste davvero, come nella celebre saga di Ian Fleming, un "Q" che ha il compito di fornire armi, marchingegni geniali e auto "accessoriate" agli agenti in missione?

Certo che esiste! Anche se ovviamente non romanzato come nei film: non parliamo in realtà di personaggi bizzarri da laboratorio, con provette e alambicchi, ma di tecnici altamente specializzati, incaricati di fornire agli agenti tutto ciò di cui possano avere bisogno nell'esercizio delle loro funzioni, ovviamente dentro una cornice di legalità.

Una cosa posso dirla: normalmente non si tratta di "marchingegni speciali", ma di un modo nuovo di utilizzare oggetti conosciuti.

Come è cambiato il ruolo dell'analista nell'era del web 2.0? Le attività di Humint possono interessare anche l'ambiente della comunicazione mediata dai social e dai forum? Una volta la tecnologia si concentrava prevalentemente sull'ascolto (e la comprensione silente) del messaggio. Oggi Humint e Sigint sembrano essersi, in alcuni casi, fusi in una nuova forma di acquisizione informativa. Esiste una formazione in tal senso? Avete già coniato un termine per essa?

L'analista è una delle figure chiave di un'intelligence in grado di fornire valore aggiunto ai decisori politici.

La formazione di analisti capaci di contestualizzare i dati forniti dalla ricerca informativa, di trasformare semplici "notizie" in "informazioni" utili e utilizzabili è uno degli obiettivi prioritari della Scuola.

Una missione che si è via via evoluta nel tempo: oggi come oggi, infatti, l'analista non si misura solo, come in passato, con le notizie cd. di "fonte chiusa", quelle cioè fornite dai fiduciari o dalla ricerca Sigint, ma con una sovrabbondanza di dati provenienti dalle fonti aperte, social media inclusi. Un "diluvio" informativo, lo ha chiamato qualcuno, che ha fatto crescere in modo esponenziale il rischio di manovre di intossicazione e disinformazione e che rende estremamente complesso... separare il grano dalla crusca come si dice.

La convergenza tra Humint e Sigint è un fatto: le attività Humint guardano senz'altro anche all'ambiente dei social e più in generale a quello del web, tanto che è nato un acronimo, webINT, proprio per indicare l'attività di intelligence condotta su ed attraverso la rete. Qui, non parliamo, ovviamente, di intrusioni nella sfera privata, di cui tanto si favoleggia, ma, per esempio, della necessità di monitorare la propaganda jihadista, che è tutt'altra cosa...

Dirò di più. Obiettivo della Scuola è formare agenti a tutto tondo: operativi cioè che abbiano piena conoscenza e preparazione sull'ambiente o il fenomeno che seguono e analisti che siano in grado di setacciare in profondità fonti aperte e deep web.

Il Direttore Generale del DIS, ambasciatore Giampiero Massolo, in più occasioni ha rimarcato che occorre una joint venture per vincere la partita globale della sicurezza. Alla vostra Scuola tenete anche corsi per proteggere gli assets strategici italiani?

La partnership con il mondo privato è fondamentale in più campi, primo fra tutti quello della difesa dalla minaccia cyber. La Scuola opera proprio come “cerniera” tra comparto intelligence e società civile. Corsi vengono organizzati a favore dei security officers di primarie imprese nazionali.

Ma non solo. Attraverso le attività di promozione della cultura della sicurezza si sta cercando di creare raccordi con tutti gli altri giocatori in campo, a partire dalle imprese.

E’ una strada nuova per il comparto, ma è una strada che abbiamo intrapreso con decisione nella convinzione che oggi sempre più il Sistema deve... “fare sistema con il sistema Paese”!

Da quasi due anni, con il roadshow Intelligence Live, andate nei principali atenei italiani a spiegare chi siete e cosa fate. Quale è la cosa più bella che le ha detto uno studente universitario? Un po’ di pozzi di incomprensione li avete prosciugati o ci sono ancora ombre sui servizi?

Nel complesso i giovani non sembrano interessati più di tanto a rimuginare su un passato ormai lontano, sia nel tempo, sia nella sostanza.

E quella che oggi vedono è un’intelligence moderna e orientata alla trasparenza, che vuole farsi conoscere per quello che è: un’istituzione tra le istituzioni, posta a presidio della sicurezza nazionale, e di cui quando non si parla vuol dire che sta facendo bene.

Con Intelligence Live abbiamo incontrato oltre 2.500 studenti: uno scambio straordinario, un’esperienza tra le più coinvolgenti fatte finora. Vedere le aule magne piene di giovani, curiosi e desiderosi di avere informazioni è stata ed è una grande soddisfazione.

La cosa più bella detta da uno studente? “Grazie. Oggi vado a casa orgoglioso di essere italiano”.

Ancora capita, però, che ci venga chiesto se abbiamo la licenza di uccidere; una domanda, sempre più rara per fortuna, che dimostra che c’è ancora molto da fare per sfatare luoghi comuni e iperboli e per far passare il messaggio, che è una realtà del nostro ordinamento, per cui l’intelligence opera, senz’altro in modo non convenzionale, ma entro un perimetro stabilito dalle leggi e controllato dal Parlamento.